

## *La Massoneria nella vita di Lodovico Mortara*

*Anna Maria Isastia<sup>1</sup>*

1. Il nome di Lodovico Mortara non compare negli elenchi storici del Grande Oriente d'Italia (GOI), ma questo non deve meravigliare perché la storia di questi elenchi è molto singolare e i vuoti sono tanti, mancano perfino nomi di Grandi Maestri che non erano certo massoni coperti.

Abbiamo la certezza che Mortara sia stato massone perché il suo nome compare nell'elenco pubblicato il 30 novembre 1908 dalla Rivista massonica italiana, l'organo ufficiale del GOI.

La data è importante e spiegheremo poi perché.

Il suo nome compare una seconda volta nel 1920 in un documento ufficiale conservato nell'ACS

Mortara risulta essere stato iniziato nel 1903 e nel 1908 ha raggiunto il grado più alto del RSAA ma non ha cariche. Dunque è un 33 in quanto ha percorso tutto il cursus honorum del rito dal 3° al 33° grado.

Mi ha colpita l'evidente stupore con cui Fulvio Conti, autore del libro "Storia della massoneria italiana", affronta questa parte della biografia di Mortara di cui gli sfugge il senso, ma devo dargli atto dell'onestà intellettuale che lo porta a non tacere, cosa che spesso hanno fatto in passato autori di biografie di illustri personaggi che hanno tralasciato di affrontare un punto che evidentemente collideva con l'immagine che volevano dare della persona biografata.<sup>2</sup>

Concordo con l'ipotesi che Mortara entri in massoneria per motivazioni di ordine ideologico. "Per Mortara, che sul laicismo e l'uguaglianza ha edificato la propria carriera e il proprio profilo pubblico, l'adesione ai principi massonici deve apparire del tutto spontanea"<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Testo rielaborato dell'intervento al convegno "Un giurista tra due secoli. La modernità di Lodovico Mortara" organizzato dall'Ordine degli Avvocati di Roma, svoltosi il 20.11.2019 presso la Corte di Cassazione.

<sup>2</sup> Fulvio Conti, Storia della massoneria italiana. Dal Risorgimento al fascismo, il Mulino 2003, p. 401.

<sup>3</sup>V. Massimiliano Boni, Il figlio del rabbino. Lodovico Mortara, storia di un ebreo ai vertici del Regno d'Italia, Viella 2018 p. 72.

Peccato non conoscere il nome della loggia nella quale viene iniziato perché sarebbe una preziosa informazione per capire chi e cosa lo abbiano indirizzato. Le logge sono infatti molto diverse le une dalle altre e anche gli alti dignitari del RSAA lavorano ognuno nella propria loggia.

La seconda domanda che si pone l'autore è perché sia entrato nel 1903 e non prima quando faceva l'avvocato a Mantova o il professore universitario a Napoli. L'autore scrive:

*“Proprio negli anni in cui si affilia Mortara, ad esempio, il GOI di Nathan è orientato a favorire l'ingresso di magistrati, considerati fondamentali per consentire quella permeabilità tra ideali massonici e amministrazione dello Stato, perseguita fin dall'Unità”<sup>4</sup>.*

La terza questione, credo la più delicata, è se e quanto può aver influito l'essere massone sulla sua attività di magistrato e di politico.<sup>5</sup>

Escluderei una qualunque influenza di Adriano Lemmi<sup>6</sup> che era stato il GM più politico della storia del GOI, combattuto e sconfitto da Ernesto Nathan il cui rigore morale è sempre stato al di sopra di ogni polemica.

E' Nathan il GM quando Mortara entra in massoneria: entrambi ebrei ed entrambi laici.

Mentre durante la gran maestranza Lemmi era diminuito il numero delle logge e quello dei massoni, durante gli anni in cui Nathan fu GM (1896-1903) comincia ad evidenziarsi una crescita esponenziale della massoneria della quale entrano a fare parte individui che la identificano come l'ideale luogo di aggregazione di tutte le forze democratiche e progressiste che condividono una comune cultura laica.

Sicuramente Mortara è legato a Nathan, tanto è vero che condivide il progetto dei blocchi popolari ed entra a far parte del primo consiglio comunale di Roma che elegge Nathan sindaco nel 1907. Il suo nome risulta come: Mortara grand'uff. prof. Ludovico, insieme a massoni come Guido Baccelli, Giovanni Antonio Vanni, Gustavo Canti, Teresio Trincerì, Achille Ballori, Rosario Bentivegna, Bartolomeo Ruini, Ivanoe

---

<sup>4</sup> M. Boni, cit., p. 74

<sup>5</sup> Ivi pp. 74-76

<sup>6</sup> Lemmi è stato GM dal 1886 al 1896 e non già fino al 1906 come erroneamente indicato a pag. 73, in nota.

Bonomi. Sappiamo anche che poi si dimise<sup>7</sup> dal consiglio comunale, ma non ho approfondito né quando né perché.

2. E' profondamente sbagliato pensare alla massoneria come ad un monolite, ad un grande e unico organismo compatto. In realtà in Italia è molto più simile ad una galassia con mille anime diverse e spesso in conflitto tra loro.

Nel primo decennio del Novecento la massoneria del Grande Oriente d'Italia si dibatte in una contraddizione irrisolta tra chi vuole incidere significativamente sulla scena politica italiana, mantenendosi però *super partes*, e chi chiede di schierarsi senza perplessità con i partiti dell'estrema sinistra e questo mentre la capacità stessa dell'istituzione massonica di mobilitare e influenzare l'opinione pubblica si fa sempre più debole mano a mano che crescono e si definiscono i partiti moderni che riprendono e rilanciano - con una capacità di penetrazione ben maggiore - quelli che sono i punti fondanti della stessa identità della massoneria italiana.

Tutto ciò però si evidenzia solo alla fine dell'età giolittiana, mentre nel primo decennio del secolo la crescita della massoneria in Italia sembra inarrestabile, anche se, a ben vedere, in questo periodo nessuna legge sgradita ai cattolici giunge all'approvazione. Eclatante l'esempio della legge sul divorzio a favore della quale Nathan si impegna al massimo ma che si arena grazie all'attivismo delle parrocchie che spediscono a Roma migliaia e migliaia di firme contro la legge, facendola affondare.

Il gran maestro, eletto nel 1904, Ettore Ferrari, è un personaggio di grande carisma umano e professionale. Scultore e pittore affermato, intorno a lui si raccoglie una scuola artistica di tutto rispetto. Ex deputato e poi consigliere del comune di Roma, le sue posizioni di repubblicano sono ben note a tutti. Lo troviamo impegnato in tutti i comitati nazionali e internazionali nei quali si affrontano questioni importanti: a favore dell'indipendenza di Cuba, di Creta, dell'Albania, in relazione con il movimento dei Giovani Turchi. La sua attività è instancabile e fittissima appare la rete delle sue relazioni.

---

<sup>7</sup> Cinque anni di amministrazione popolare, p. 25

Gran maestro dal 1904 al 1917 e poi sovrano gran commendatore del rito scozzese dal 1918 al 1929, Ferrari modifica profondamente la linea propugnata da Nathan che era più indirizzata sul piano pedagogico-educativo.

In risposta ad una più incisiva presenza cattolica nella vita politica, a partire proprio dal 1904, esaspera la posizione anticlericale di Palazzo Giustiniani, in piena sintonia con l'Associazione del libero pensiero, mentre guarda con ammirazione ai risultati raggiunti in Francia, dove la netta separazione tra Stato e Chiesa viene sancita con la legge 9 dicembre 1905<sup>8</sup>. Il laicismo libertario e antidogmatico raggiunge in questi anni le sue punte più esasperate, non solo in Italia, ma in gran parte dei paesi a maggioranza cattolica.

Nell'assemblea costituente del GOI del 1906 che riconferma Ferrari gran maestro, si approva la nuova costituzione che all'art. 1 recita: "La massoneria universale intende al perfezionamento morale, intellettuale e materiale dell'umana famiglia". Aggiungendo poi: "La comunione italiana, non discostandosi nei principi e nel fine da quanto l'ordine mondiale professa e si propone, propugna il principio democratico nell'ordine politico e sociale". Inoltre, per difendere i principi della democrazia radicale, si impegnano i massoni che occupano incarichi pubblici a "conformare la propria azione al programma massonico"(art.23).<sup>9</sup>

Si tratta di norme completamente nuove che, assecondando la volontà di una parte degli iscritti, formalizzano la politicizzazione dell'ordine in senso dichiaratamente progressista, creando nel contempo le premesse del suo successivo indebolimento perché contemporaneamente è confermata l'assoluta indipendenza della massoneria dal governo dello Stato e il Grande Oriente ribadisce di non riconoscersi in nessun partito perché in realtà ha l'ambizione di guidarli, mediando tra i diversi raggruppamenti progressisti. Il progetto si concretizza, in momenti diversi, in moltissime amministrazioni comunali e prende il nome di "**blocchi popolari**" che sono la realizzazione di un progetto maturato nei decenni dai democratici

---

<sup>8</sup> Histoire de la laïcité à la française, a cura dell'Accademia di scienze morali e politiche, con testi di Hyves Bruley (2005).

<sup>9</sup> *Costituzioni generali della massoneria in Italia discusse ed approvate dall'assemblea costituente del 1906*, Roma, Civelli, 1906. Le Costituzioni del 1906 recepirono quanto era stato deliberato nelle discussioni della Giunta del Goi fin dall'inizio del 1905

italiani e condiviso dal capo del governo Giovanni Giolitti che lo coltiva nelle amministrazioni locali in alternativa all'opzione clericomoderata. Il progetto di costituire un forte raggruppamento progressista, unendo tutti i gruppi politici della sinistra democratica, è la cifra interpretativa dell'azione del GOI in età giolittiana e fino al fascismo. Il tessuto connettivo dei 'blocchi' - che hanno visto operare uniti repubblicani, socialisti, radicali e liberali di sinistra - è il laicismo strenuamente difeso dai massoni e in tutte le città dove troviamo amministrazioni bloccarde sono i massoni a guidarle e ad esserne l'anima.

I "blocchi popolari" consentono alla sinistra riformista di governare autonomamente il paese garantendo una vera alternanza, con la speranza in sede politica, di sottrarre la maggioranza giolittiana ai condizionamenti clericomoderati.

Il cemento anticlericale non basta però a tenere uniti partiti i cui programmi politici divergono in modo significativo e l'esperienza bloccarda va presto in crisi. Il progetto laicista si rivela molto debole e perde la maggioranza persino all'interno della stessa massoneria dove solo il gruppo dirigente persiste nella sua difesa ad oltranza.

Gli anni della gran maestranza Ferrari sono quelli in cui maturano ed esplodono tutte le contraddizioni di un impegno politico velleitario e contraddittorio. Impegnato ad impedire la nascita di un "partito cattolico politico", ma anche consapevole di essere condannato alla sconfitta - perché la maggioranza del paese è cattolica e sostanzialmente conservatrice -, il gran maestro si scontra con quei tanti massoni che, dovendo scegliere, preferiscono appoggiare i clericali piuttosto che veder avanzare i socialisti; con uno strascico di delazioni, processi massonici ed espulsioni di quanti alle elezioni amministrative e politiche appoggiano candidati cattolici o accettano voti cattolici.

Arriviamo così al 1908

3. E' qui nelle vicende del 1908 che abbiamo la possibilità di capire chi è stato Mortara massone. Sappiamo che condivide il progetto del blocco popolare guidato a Roma da Nathan e sappiamo anche che condivide la

posizione di Ferrari sulla mozione Bissolati che spaccherà la massoneria italiana.

La causa occasionale del confronto più significativo tra l'anima laica e l'anima clericale del Parlamento fu conseguenza del regolamento per l'istruzione elementare elaborato nel 1907 dall'allora ministro della P.I. Luigi Rava, che cercò di risolvere l'annoso problema dell'insegnamento della religione nelle classi elementari con un compromesso che non piacque a nessuno. Rava, laico e massone, aveva tentato in un primo momento di escludere ogni accenno all'insegnamento religioso. Successivamente, il governo decise di scaricare sulle amministrazioni comunali la responsabilità di decidere se far impartire o meno nelle scuole elementari, che dipendevano dai comuni, l'insegnamento religioso.

In risposta, il deputato socialista Leonida Bissolati presentò una mozione che diede origine all'ultimo grande dibattito sui rapporti fra società civile e società religiosa, fra diritti della Chiesa e diritti dello Stato, svoltosi nel Parlamento dell'Italia liberale, in un'atmosfera consapevole dell'importanza della posta in gioco: la formazione dei cittadini.

Da decenni si dibatteva la questione dell'insegnamento della religione nelle scuole primarie, con alterne vicende che non è qui luogo a ripercorrere. Leggi, regolamenti, circolari, sentenze del Consiglio di Stato si erano susseguite a partire dal 1859, rendendo ora obbligatorio, ora facoltativo questo insegnamento. Ricordiamo solo che, nel 1877, il ministro della pubblica istruzione, il massone Michele Coppino, autore della legge sulla scuola elementare laica, gratuita e obbligatoria, aveva sostituito all'insegnamento religioso <<le prime nozioni dei doveri dell'uomo e del cittadino>>, in pratica l'educazione civica.

Nella mozione che fu discussa a febbraio 1908, Bissolati invitava il Governo <<ad assicurare il carattere laico della scuola elementare, vietando che in essa venga impartito, sotto qualsiasi forma, l'insegnamento religioso>><sup>10</sup>.

---

<sup>10</sup> V. Anna Maria Isastia – Alessandro Visani, L'idea laica tra Chiesa e Massoneria. La questione della scuola, Roma, Atanòr, 2008.

Ripercorrere gli interventi che si svolsero alla Camera tra il 18 e il 27 febbraio 1908 è illuminante per meglio capire il senso della contrapposizione di due mondi e di due culture alternative.

La Giunta del GOI, cioè il gruppo dirigente massonico, aveva più volte riaffermato che l'abolizione dell'insegnamento religioso nelle scuole primarie era un caposaldo del programma massonico e tutti i fratelli dovevano tenerne conto.

Si cercò, con scarso successo, di fare pressioni sul ministro Rava e si invitarono i fratelli deputati a svolgere azione comune; le logge dal canto loro avrebbero dovuto fare propaganda.

Lo scontro si svolse su più fronti: tra i politici e tra i massoni, all'interno della Comunione ma anche e forse soprattutto all'interno del Rito scozzese antico e accettato. Il Gran Maestro Ettore Ferrari e gli uomini della sua Giunta furono accusati di intransigentismo, di aver male valutato le possibilità di successo dell'appoggio dato alla mozione Bissolati.

La realtà è molto diversa. Ferrari e i fratelli a lui più vicino sapevano di combattere una battaglia perduta in partenza, ma vollero comunque impegnarsi fino alle estreme conseguenze in nome di un principio, di una idea.

In quel febbraio del 1908 il mandato elettorale dei deputati era quasi al termine e nessuno era disposto a giocarsi il seggio elettorale per un principio ideale. L'influenza del mondo cattolico era determinante per garantire il successo di molte candidature. Giolitti aveva elaborato una formula che, scontentando tutti, accontentava in realtà la grande maggioranza dei parlamentari che, votandola, non rischiavano nulla.

Ferrari invece chiese ai massoni deputati di votare compatti a favore della laicità della scuola, sconfessando Giolitti e il ministro della P.I., ma i fratelli risposero solo in parte. Votarono la mozione 17 deputati massoni, 10 non si presentarono in aula, 11 votarono contro.

In totale dunque, come risulta dai verbali della Giunta del GOI, i massoni deputati erano 38, su un totale di 508, ben pochi per poter condizionare la politica italiana e, come si è visto, molto più sensibili agli equilibri politici che alle direttive di Palazzo Giustiniani.

Non c'era dunque nessuna concreta possibilità di far passare la mozione. Un voto compatto sarebbe stato solo un segnale forte, un gesto simbolico, ma i fratelli deputati dimostrarono di essere prima di tutto politici e governativi.

Avendo disubbidito a precise direttive della Dirigenza dell'Ordine, la Giunta decise di deferire ai tribunali massonici i deputati dissidenti, quasi tutti del RSAA. In realtà in Giunta si fecero molti distinguo, valutando i rischi dell'azione, ma anche quelli del silenzio. Ferrari appariva dubbioso, ma alla fine si decise di procedere chiedendo l'applicazione dell'art. 127, vale a dire un procedimento per direttissima che equivaleva a sicura espulsione.

Su richiesta della loggia "Rienzi" di Roma che accusò il f. Luigi Rava di colpa grave per il suo contegno nel Governo e alla Camera sull'insegnamento religioso, la Giunta decise di estendere anche a lui l'art. 127. <<Rava non rientrò più nell'Ordine>>.

In questa situazione già abbastanza complessa si inserì lo scontro all'interno del RSAA, dove era già in atto un conflitto aperto tra il Sovrano Gran Commendatore Achille Ballori e un gruppo di dissidenti capeggiati da Giovanni Camera, Grande Oratore del Supremo Consiglio del RSAA e deputato giolittiano e da Saverio Fera, pastore evangelico.

Questioni politiche, questioni rituali, processi massonici ebbero largo spazio sui giornali dell'epoca. La complessa vicenda si concluse con l'espulsione di molti massoni e una grave scissione interna alla massoneria italiana che portò alla nascita di una seconda Comunione massonica con a capo Saverio Fera.

In questa situazione che vide spaccarsi il RSAA, Lodovico Mortara condivise la posizione degli scozzesi che rimasero nel GOI, dimostrando di condividere la posizione di Ferrari e Nathan.

Nel Grande Oriente rimasero i massoni progressisti mentre quelli moderati andarono con Fera.

4. Non abbiamo altre notizie sulla vita massonica di Lodovico Mortara che scorre evidentemente defilata e senza particolare rilievo fino

al 1920 quando il suo nome compare in un elenco di “senatori fratelli attivi” stilato dal ministero dell’Interno<sup>11</sup>.

In Italia sono cambiate molte cose. La massoneria del GOI, che ha appoggiato l’interventismo democratico considerando la guerra combattuta tra il 1915 e il 1918 come l’ultima guerra del Risorgimento, per il riscatto di Trento e Trieste, esce profondamente indebolita dalla guerra.

La crisi era cominciata già prima della guerra con i massoni pesantemente criticati dai cattolici e dai nazionalisti. Nel 1917 gli attacchi sulla stampa si moltiplicano e la dirigenza massonica viene accusata addirittura di tradire il paese<sup>12</sup>.

La situazione diventa così pesante che pochi giorni dopo la rotta di Caporetto (24 ottobre) il candidato a succedere a Ettore Ferrari alla gran maestranza viene assassinato (31 ottobre). Achille Ballori era direttore generale degli Ospedali Riuniti di Roma e sovrano gran commendatore del rito scozzese antico e accettato.

Data la drammaticità del momento si decide di affidare il Grande Oriente ancora una volta al vecchio Ernesto Nathan che da decenni tesseva le fila dell’irredentismo.

Nathan aveva fondato la Società Dante Alighieri che aveva lo scopo di difendere la lingua e la cultura italiana all’estero, aveva rapporti consolidati con i triestini ed era stato per anni il tramite di fondi segreti che da Giolitti, per mezzo suo, arrivavano a Trieste.

Nel 1919 la posizione del GOI appariva chiara: opposizione netta al nascente partito cattolico e opposizione altrettanto netta ai socialisti intransigenti, quelli che sognavano di portare il bolscevismo in Italia. Non erano buoni neanche i rapporti con il vecchio mondo liberale legato a Giolitti che aveva difeso posizioni neutraliste contestate dai massoni.

La dirigenza del GOI appoggia e condivide la modifica della legge elettorale che passa dal sistema maggioritario a quello proporzionale che secondo i massoni dovrebbe rafforzare i partiti democratici intermedi,

---

<sup>11</sup> ACS Ministero dell’Interno, Direzione generale della pubblica sicurezza, 1914-1920, anno 1920, k 3, Partito massonico, b. 49 in Conti, Storia della massoneria cit. p. 277

<sup>12</sup> V. Anna Maria Isastia, Ettore Ferrari, Ernesto Nathan e il Congresso massonico del 1917 a Parigi, “Il Risorgimento”, n.3 1995, pp.603-643.

mentre in concreto porterà all'ingovernabilità del Paese fino all'avvento del fascismo. Le elezioni del novembre 1919 vengono vinte dai cattolici e dai socialisti che rifiutano di governare insieme, ma rifiutano altresì di governare con i liberali usciti sconfitti dalle urne, gli unici ad avere una cultura di governo e le competenze per governare.

A giugno, dopo le dimissioni di Orlando, è Francesco Saverio Nitti a diventare capo del governo (giugno 1919-maggio 1920). Molto amico di Mortara lo nomina ministro della giustizia.

A giugno 1919 cambia anche la dirigenza del GOI e al vecchio Nathan subentra il giovane Domizio Torrigiani.

Nitti e Torrigiani si incontrano e Nitti chiede appoggio ai massoni convinti di poter ancora contare politicamente nella vita del Paese, riproponendo un raggruppamento di "partiti medi" che dovrebbero neutralizzare socialisti e cattolici.

La riforma elettorale invece cambierà completamente il panorama politico italiano.

Il 12 settembre 1919 D'Annunzio occupa Fiume con un gruppo di volontari e ne proclama l'annessione all'Italia. Nitti condanna l'impresa e la combatte.

Torigiani invece appare favorevole all'impresa fiumana nella quale erano coinvolte le logge massoniche di Trieste e di Fiume. Nitti e Torrigiani si incontrano più volte perché il capo del governo spera in un aiuto della massoneria per risolvere la vertenza.

La posizione di Mortara è chiaramente governativa e studiando il carteggio tra il ministro della giustizia e il capo del governo, Massimiliano Boni non ha dubbi sul fatto che il guardasigilli sia nettamente contrario all'azione fiumana.

Dunque il suo essere massone attivo non influisce affatto sulle valutazioni politiche del ministro. E' normale che sia così ed è interessante che in questo, come in tanti altri casi, possa essere documentata da una parte la dialettica all'interno del mondo massonico e dall'altra la totale autonomia conservata dai massoni che nella loro vita politica e professionale non si lasciano condizionare dalla loro affiliazione.